

«Si parla spesso di linguaggio giornalistico e di informazione in rapporto con le nuove tecnologie. In base alla mia esperienza

IO E L'INNOVAZIONE

di **VITTORIO FELTRI** - Direttore di *Libero*



non credo che il linguaggio giornalistico sia più indietro rispetto al progresso tecnologico. Mi domando, piuttosto, che senso abbia fare un certo tipo di giornalismo. È evidente, ad esempio, il sempre crescente gap tecnologico a favore del mezzo televisivo rispetto alla carta stampata. È un fatto certo che le notizie arrivano sui titoli di un quotidiano almeno 12-15 ore dopo la televisione. L'acquirente del giornale va in edicola, prende il quotidiano e ha la sensazione di avere acquistato il giornale di uno, due giorni prima. Quindi preferirei parlare, più che di linguaggio invecchiato, di prodotto invecchiato. In definitiva appare evidente come non si sia trovata una formula convincente per dare la possibilità al giornalismo scritto di fare uno scatto e diversificare il prodotto rispetto a quello televisivo; garantirgli, insomma, le potenzialità per offrire un servizio, ovviamente non più tempestivo, ma comunque nuovo. Numerosi limiti rallentano ancora il mezzo televisivo. La televisione, e di conseguenza il suo genere di giornalismo, non sono ancora in grado di

sfruttare tutte le sue potenzialità; si avverte la sensazione che chi guida la macchina non sappia far girare al massimo il suo motore. Un rallentamento dell'innovazione che porta con sé anche il linguaggio, protagonista a stento di importanti passi in avanti in ambito innovativo. Anche questo, infatti, subisce un passo indietro: il giornalismo di oggi, così come quello di un tempo, è ancora imbottito di luoghi comuni; vengono costantemente ripetuti titoli come: "Braccio di ferro tra governo e sindacati", "Io, condannato ingiustamente", ecc. In quest'ottica è evidente che non si possa attribuire alla tecnologia l'onore negativo di limitare noi giornalisti, ma ritengo che noi stessi non siamo in grado di utilizzarla al massimo. Internet, ad esempio, ha rappresentato una rivoluzione nel modo di fare informazione, mettendo a disposizione di tutti una quantità enorme di notizie.

In questo panorama, persino le agenzie sembrano inutili, e ciò permette a molti giornali di raggiungere il prodotto finito con un incredibile risparmio economico. Un quotidiano come *Libero* ha potuto raccontare tutta la guerra in Iraq senza avere neanche un inviato sul campo. Con questo non voglio sottoscrivere l'epitaffio dei giornalisti inviati, voglio solo sottolineare un cambiamento innegabile di fare informazione, avvenuto tramite i mezzi tecnologici, ma realizzato solo grazie all'intervento umano».